

18 dicembre 2022 9:04

L'erosione della biodiversità impone una mutazione radicale del nostro modello di società

di [Redazione](#)

I ricercatori in ecologia e scienze evoluzionistiche, attraverso il loro lavoro e il loro monitoraggio della letteratura scientifica, sono costantemente informati e informano delle cause e delle conseguenze della sempre più grave erosione della biodiversità e dei processi di alterazione ecologica.

Hanno mostrato come le nostre azioni su questi processi influenzano l'abitabilità del pianeta per tutti gli esseri viventi, non umani e umani. I mille ricercatori riuniti in un congresso co-organizzato a fine novembre a Metz (Mosella) dalla Società francese di ecologia ed evoluzione (SFE²), dalla Società di ecologia di Germania, Austria e Svizzera (GfÖ) e dalla Federazione Società europea di Ecology (EEF) sul tema "Ecologia ed evoluzione, nuove prospettive e sfide per la società" hanno ampiamente confermato le necessarie e profonde trasformazioni dei nostri modelli di società per arrestare l'erosione delle componenti della Terra (acqua, suolo, aria, biodiversità).

Le cause e la loro gerarchia

I meccanismi sottostanti sono ben noti: un modello produttivista ed estrattivista basato su un'ingiunzione di crescita illimitata. Richiede il consumo eccessivo di risorse viventi e minerali e impone un'abbondanza di energia. Tuttavia, lo studio dei sistemi ecologici ci ha insegnato che la crescita infinita è semplicemente impossibile su un pianeta con risorse limitate.

La bulimia energetica e le sue conseguenze sul clima sono sintomatiche di un sistema economico il cui funzionamento è incompatibile con la vivibilità attuale e futura della Terra.

L'ecologia scientifica ci ha insegnato che le nostre vite dipendono da una complessa rete di interazioni tra molteplici processi ecologici e tutti gli organismi. Questo tessuto vivente, molto più che una risorsa, deve essere inteso come la condizione necessaria per la vita sulla Terra. Eppure i nostri stili di vita lo mettono a rischio ogni giorno.

Un cambiamento radicale nel nostro modello di società

La situazione attuale (erosione della biodiversità, degrado del suolo, delle risorse idriche e minerarie, ecc.) richiede un cambiamento radicale del nostro modello di società. Deve seguire un imperativo di giustizia ambientale e sociale, e di buon vivere, di tutti gli esseri umani (salute, alloggio, cultura e relazioni sociali, ecc.) e non umani. Tale trasformazione riguarda in primo luogo il rispetto dei limiti della biosfera, ma non si accontenta solo di questo.

Deve anche riconsiderare il nostro rapporto con la natura. La sua distruzione dovrebbe essere vista come un problema in sé, un attacco problematico all'alterità, all'autonomia. La natura dovrebbe smettere di essere trattata come il mero oggetto dei nostri desideri e bisogni, o essere ridotta a un'unica funzione come fornitore di risorse e

servizi.

Questo cambiamento dovrà essere accompagnato anche da una rottura nel nostro rapporto con l'energia. La sfida energetica va oltre quella della decarbonizzazione energetica. È accompagnato da una necessaria ridefinizione del nostro rapporto con l'energia. Si tratta sia di garantire le forniture necessarie e sufficienti per soddisfare i nostri bisogni fondamentali e vivere bene, sia di mettere in discussione il posto dell'energia abbondante nel nostro attuale rapporto di conquista con la Terra.

Questo requisito di rottura non è nuovo. Esso è stato più volte evidenziato da numerosi autori per almeno un secolo con episodi particolarmente marcati negli anni '30 e ancora negli anni '70. La pubblicazione del rapporto Meadows, "The Limits to Growth", nel 1972, ne fu uno dei momenti salienti. Le sue previsioni di base non potevano mai essere negate.

Resistenza a lasciare il modello produttivista

Ad oggi, tutti gli avvertimenti sui vicoli ciechi del modello produttivista si sono scontrati con la resistenza organizzata con l'obiettivo di proteggere le attività che minacciavano. Segnalatori e attivisti sono stati spesso squalificati come estremisti, o addirittura direttamente preoccupati o intimiditi.

Le "transizioni" offerte in risposta al problema si sono spesso rivelate parventi per evitare cambiamenti profondi. Aggiustamenti marginali al modello attuale o piccoli passi che derivano da cambiamenti comportamentali individuali non saranno sufficienti da soli.

Devono essere accompagnate da trasformazioni profonde dei nostri metodi di produzione e consumo e da una ridefinizione fondamentale degli obiettivi sociali da raggiungere a livello nazionale e internazionale.

Un riscaldamento di 3,8°C entro il 2100

Mentre l'equilibrio di potere rimane favorevole agli attori economici che resistono ai cambiamenti necessari, le conoscenze attuali ci parlano delle conseguenze attese dell'inazione.

Nel caso della Francia, le più recenti ricerche sui cambiamenti climatici, e in particolare tenendo conto del ruolo degli aerosol atmosferici, prevedono un riscaldamento di 3,8°C entro il 2100, e questo nel quadro di uno scenario di azione intermedio, il più in linea con le tendenze attuali.

Tale riscaldamento, che sarà particolarmente marcato in estate, avrà conseguenze estremamente gravi sugli ecosistemi e sulle colture, aggravando le conseguenze della perdita di biodiversità sugli impollinatori e sulla fauna del suolo e quindi su ciò di cui dovremmo nutrirci. Questi cambiamenti influenzeranno profondamente le risorse idriche per le persone, l'agricoltura e la vita in generale, e non faranno che esacerbare le disuguaglianze sociali all'interno e tra i paesi, con quelli del Sud che sono i più vulnerabili ai cambiamenti planetari.

Queste mutazioni richiederanno cambiamenti nel modo in cui operiamo e nel livello di opulenza dei più ricchi. Ma i discorsi sull'ecologia punitiva, o anche sul ritorno alla candela, sono inappropriati. Fanno parte di una visione del mondo ridotta a consumatori, produttori o risorse al servizio dell'imperativo produttivo, una griglia di lettura che "oggettiva" umani e non umani e che limita la nostra capacità di valutazione critica del nostro a priori.

Soprattutto, questi discorsi ignorano la possibilità, poco sottolineata ma supportata dalla ricerca nelle scienze sociali e umane, che tali cambiamenti susciterebbero la sensazione di essere liberati dalle molteplici ingiunzioni e vincoli generati dal modello attuale.

In effetti, siamo condannati a produrre alimenti che potrebbero nuocere alla nostra salute e distruggere suoli e biodiversità per continuare ad alimentare i flussi finanziari? Siamo condannati a vivere in un clima disordinato o a una strategia di conquista e competizione invece che di solidarietà e cooperazione?

Tale sensazione di liberazione è stata, ad esempio, documentata da diversi lavori sui ciclisti urbani che si sono affrancati dall'uso dell'auto. Il vivere meglio all'interno di una società che applica il principio della sobrietà come è stato pensato dai suoi progettisti in termini di liberazione e convivialità dovrebbe essere sentito come positivo.

Un'idea di sobrietà ben lontana dalla sua versione più recente.

Di fronte alla somma delle conoscenze accumulate, l'ignoranza non può più essere invocata e l'azione politica è essenziale.

(Le Monde del 18/12/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)